

Organizzato a Siena un seminario della FGCI

Per le elezioni forte impegno dei giovani

Sabato l'apertura a Grosseto — Ancora incerte le candidature nella DC, nel PSDI, nel PRI e nel PLI — Gli «errori» dello scrittore Doni

SIENA, 12. La portata eccezionale di questa campagna elettorale è avvertita dall'opinione pubblica in generale. Un particolare delle nuove generazioni, quei giovani che per la prima volta potranno partecipare alla scelta dei candidati per la Camera dei deputati, sentono che il loro orientamento può essere decisivo per il futuro del paese.

Anche in provincia di Siena i giovani che voteranno per la prima volta in elezioni politiche sono migliaia: essi sono per lo più orientati a sinistra, ma la scelta di un partito non ne esprime sempre una conoscenza cosciente molto più consapevole e approfondita. Il PCI mira a portare i giovani a compiere questa scelta consapevolmente, sulla base di programmi e sulla base del dibattito e della scelta. Non a parte che acciano conoscere sempre meglio il nostro partito.

Di questa esigenza sono consapevoli i giovani militanti della FGCI che si stanno impegnando in questa consultazione elettorale con serietà e convinzione. Per il 15 e 16 maggio è previsto infatti un seminario provinciale, al quale sono invitati i giovani attivisti comunisti. Il seminario, che si terrà nella saletta della Federazione comunista, avrà come tema comune i comunisti per un impegno unitario e positivo delle nuove generazioni per uscire il paese dalla crisi e avviare un processo di rinnovamento dell'Italia.

Il programma del lavoro prevede due relazioni: una del segretario provinciale della FGCI compagno Ivano Zepi e una del compagno Alessandro Starnini, della segreteria provinciale della FGCI. Il seminario sarà concluso dal compagno Riccardo Margherita, segretario della Federazione.

Un documento della segreteria provinciale della FGCI fornisce una serie di indicazioni alle quali devono ispirarsi i compagni dei circoli giovanili comunisti. Nel documento si sottolinea con forza l'attenzione che nell'attività propagandistica deve essere data alla scuola e all'università.

Le iniziative si muoveranno lungo due filoni: quello della manifestazione politica comunista e quello dell'incontro-dibattito.

Nel documento vengono indicati anche i punti su quali dovranno ruotare le iniziative e il dibattito: la strategia del nostro partito, le questioni di ordine elettorale e quelle specifiche su cui il nuovo Parlamento deve intervenire in rapporto alla gioventù e alle donne.

Fabio Biliotti

GROSSETO, 12. Sabato 15, il PCI apre ufficialmente la campagna elettorale. Alle ore 9,30 nel salone della Federazione si svolgerà l'attivo provinciale dei dirigenti comunisti per discutere sulle linee programmatiche del PCI elaborato dal Comitato centrale. Ai lavori che saranno introdotti dal compagno onorevole Riccardo Margherita, segretario della Direzione del PCI, parteciperanno i membri del comitato federale e della commissione federale di controllo, segretari di sezione, sindaci e vice sindaci, consiglieri comunali e provinciali, dirigenti dei circoli della FGCI e dirigenti delle organizzazioni di massa.

Alle ore 17,30 in piazza Dante a Grosseto avrà luogo il primo comizio elettorale che sarà tenuto dal compagno Fernando Di Giulio. Sempre sabato, alle ore 20, un comizio si terrà a Manciano dove parlerà il compagno Mauro Tognoni.

Domenica avranno luogo i seguenti comizi: alle ore 10 e 30 in piazza Saverio a Follonica e alle ore 17 a Roccamare. Di Giulio, alle ore 17 a Massa Marittima Torquato Pusi; a Castiglione della Pescaia alle ore 18, Ivo Fazio; a Portoferraio alle ore 20, Edoardo Benocci, vice-presidente dell'Amministrazione provinciale.

FIRENZE, 12. Il PCI resta fino a oggi l'unico partito che ha già presentato a Firenze in tutta la Toscana le sue liste per le elezioni di giugno, presentando agli elettori i suoi candidati per la Camera e il Senato. Delle decisioni degli altri partiti non si sa ancora molto di preciso, si sa che si discute molto intorno ad alcuni nomi (per nuove candidature o per rappresentazioni) ma decisioni definitive non sono state ancora prese. In casa di chi si dava per certo che oltre all'onorevole Calza, anche l'onorevole Tognoni avrebbe rinunciato alla candidatura e si faceva anche il nome dell'onorevole Vedovato, fra quei che dicono che non si riproporrebbero al giudizio dell'elettorato, tuttavia questi nomi non sono stati ancora suffragati da fatti precisi.

Se questa è la prima, sommaria mappa dei possibili «rinunciatori», ben più difficile è tracciare quella dei probabili nuovi candidati: oltre all'ex segretario regionale Ivo Butini non si conoscono ancora gli uomini nuovi che la DC presenterà nelle sue liste. Lo stesso discorso vale per PRI, PSDI e PLI. Nei giorni scorsi si era par-

lato — in vista della formazione di un cartello fra i tre partiti per il Senato — della presentazione in un collegio fiorentino e toscano, che forniva margini di sicurezza, dello storico Leo Valiani. La candidatura di Leo Valiani è caduta come sembra dalla lista del PSDI per la Camera nella circoscrizione di Firenze - Prato - Pistoia. Questi due nomi sono stati sostituiti con una rosa a tre e cioè: il PRI propone Susanna Agnelli, sindaco dell'Argentina e sua candidata in un collegio del Nord; l'ex assessore Leo Fenocchio del PSDI e il giornalista Enzo Betta del PLI. I tre partiti, se raggiungeranno l'accordo, sceglieranno nei prossimi giorni a chi offrire il collegio che, allo stato attuale, offre maggiori possibilità di elezione.

Oggi, frattanto, sulla pagina fiorentina dell'«Avvenire» mentre all'interno della DC si discute della lotta per conquistare una candidatura e per evitare esclusioni — è apparsa una lunga nota dello scrittore cattolico Rodolfo Doni, che fa parte della commissione culturale della DC — riferendosi alle decisioni del professor Mario Gozzini di

accettare la candidatura come indipendente nelle liste del PCI a Firenze — tenta con una lunga e laboriosa dissertazione di sostenere la tesi secondo cui sarebbe un grave errore di prospettiva storica e politica per i cattolici presentarsi nelle liste del PCI, anche se la DC (e ne conviene lo stesso Doni) non è più in grado di rappresentarli dopo che non ha tenuto fede ai suoi recenti e tanto conclamati impegni di rinnovamento.

Quale è a questo punto l'alternativa che Doni propone ai cattolici? Nessuna per il momento. Li invita ad accettare una volta ad accettare una cambiale in bianco a favore della DC, rinviando al dopo elezioni l'esame da parte dei cattolici del «problema di ormai aperto» problema di una loro specifica rappresentanza politica.

Doni, che parla di errori e di prospettive storiche e politiche, forse non si è reso conto che l'errore non sta nel voler operare concretamente per un reale rinnovamento del paese ma nel nuovo in direzione opposta. Di questo invece si sono resi chiaramente conto quei cattolici che non intendono più delegare la DC a rappresentare i cattolici, che, anche nelle liste del PCI, vogliono condurre questa battaglia in prima persona e subito.

Tutti i lavoratori fermi per l'intera mattinata

Lucca: domani sciopero generale in difesa delle officine Lenzi

Corteo e comizio del compagno Rinaldo Scheda — Una vertenza che dura ormai da sette mesi - Le proposte per un intervento pubblico - Questa sera assemblea congiunta delle autonomie locali

LUCCA, 12. Dopodomani, venerdì, tutti i lavoratori della provincia di Lucca scenderanno in sciopero per 4 ore a sostegno della lotta delle officine Lenzi. Per tutta la mattinata si asterranno dal lavoro i lavoratori di tutti i settori (salvo particolari modalità del gruppo parlamentare del PCI, il senatore Bartolomei, e del gruppo parlamentare democristiano del Senato, e il senatore Natali della Segreteria politica della DC, gli esponenti Cariglia e Averara del gruppo parlamentare del PSDI, l'onorevole Ferri vice capogruppo del PSDI, i deputati provinciali della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL).

Dopo sette mesi circa di tenute agguerrite, 40 giorni di occupazione della fabbrica da parte dei lavoratori si giunge ad uno sciopero che sarà il preludio a una lotta di resistenza nazionale CGIL-CISL-UIL.

Dopo sette mesi circa di tenute agguerrite, 40 giorni di occupazione della fabbrica da parte dei lavoratori si giunge ad uno sciopero che sarà il preludio a una lotta di resistenza nazionale CGIL-CISL-UIL.

Fabio Biliotti

Sabato 15, il PCI apre ufficialmente la campagna elettorale. Alle ore 9,30 nel salone della Federazione si svolgerà l'attivo provinciale dei dirigenti comunisti per discutere sulle linee programmatiche del PCI elaborato dal Comitato centrale. Ai lavori che saranno introdotti dal compagno onorevole Riccardo Margherita, segretario della Direzione del PCI, parteciperanno i membri del comitato federale e della commissione federale di controllo, segretari di sezione, sindaci e vice sindaci, consiglieri comunali e provinciali, dirigenti dei circoli della FGCI e dirigenti delle organizzazioni di massa.

VADA, 12. Vada, un centro di oltre quattromila abitanti nella valle della Cecina, ha avuto sempre un peso notevole. Nonostante la crisi che ha colpito più di ogni altro settore il paese, Vada è rimasta un centro di sviluppo. Vi è tuttora la presenza di aziende efficienti che si affiancano a quelle semiabbandonate. Basti ricordare le tenute agricole di circa 300 ettari come la Zolli e quella della società Solway nelle quali vivono rispettivamente 22 e 25 famiglie di mezzadri. Attualmente vengono condotte la prima e una seconda campagna, la seconda con un mezzo di agricoltura. Nonostante questa situazione vi sono ancora forze che credono fermamente nello sviluppo dell'agricoltura come uno dei settori cardine dell'economia e, attraverso esso, lavorano per la ripresa economica e per l'equilibrato sviluppo di quella regionale.

È il caso dei coltivatori diretti che hanno dato vita alla cooperativa agricola «La torre di Vada» portando in essa i loro beni immobili, mobili e le proprie attrezzature. Del problema si è interessato il consiglio di quartiere della frazione di Vada nella sua ultima seduta. Il giudizio che ne è stato dato

è altamente positivo e si opera pertanto alla pubblicazione di tale inventario per avere anche il consenso pieno della popolazione.

Quali gli scopi per i quali è costituita la cooperativa? Acquistare tutto ciò che è necessario alla conduzione dei fondi agricoli, dalle macchine, ai concimi, alle sementi, provvedere alla raccolta, alla conservazione, alla prima lavorazione ed alla vendita collettiva dei prodotti agricoli.

La lotta e l'iniziativa hanno portato dunque, in queste settimane, ad una situazione in cui una soluzione per la Lenzi è matura. Lo sciopero generale di venerdì vie-

Eletto con i voti di PCI, PSI, PRI e PSDI

Enzo Polidori nuovo sindaco di Piombino

Astensione della DC - Dibattito sulle dimissioni del compagno Tamburini

PIOMBINO, 12. Il compagno Enzo Polidori è il nuovo sindaco della città di Piombino. È stato eletto ieri pomeriggio, con i voti favorevoli dei gruppi

Mobilizzazioni a Livorno sul problema della finanza locale

LIVORNO, 12. Il consiglio di quartiere Veneta ha esaminato la sua apposita riunione i termini per il lancio della petizione popolare per la finanza locale.

La discussione ha evidenziato l'impellente necessità di una iniziativa per correggere talune impostazioni che possono portare al blocco di tutte le attività comunali. Il consiglio di quartiere, per decisione unanime dei suoi componenti, ha stabilito di interessare nella raccolta delle adesioni alla mozione conclusiva il convegno ANCI di Viareggio, tutte le componenti sociali, civili, politiche, sindacali e religiose che operano nel quartiere.

del PCI, PSI, PSDI e PRI e l'astensione del gruppo democristiano, dopo che il Consiglio comunale aveva preso atto delle dimissioni del compagno Rinaldo Tamburini, candidato per il nostro partito alla Camera dei deputati.

Nel corso del breve dibattito che si è sviluppato intorno alla lettura di dimissioni presentate dal compagno Tamburini, tutti i gruppi hanno espresso parole di apprezzamento per l'opera unitaria fin qui svolta dal sindaco uscente, mettendo in risalto le sue doti di umanità e di onestà. Nel suo primo intervento il nuovo sindaco ha espresso la solidarietà del Consiglio comunale con le popolazioni del Priato. Ha poi riconosciuto la politica unitaria aperta al contributo di tutte le forze politiche, seguita, finora, dall'Amministrazione comunale.

Polidori è un dirigente che si è formato all'interno della fabbrica. Sindacalista, ha quindi compiuto la prima esperienza pubblica nel consiglio d'amministrazione dell'ospedale, incarico che ha lasciato per assumere la direzione del Comitato comunale del PCI. È attualmente membro del comitato di direzione regionale del partito. Alla segreteria del Comitato comunale è stato rieletto il compagno Fabio Baldassari.

«Veniamo alla cronaca di questa serata», ha detto il presidente di Baldassari e quindi il sostituto momentaneamente con l'avvocato Traversi.

PUBLICO MINISTERO — Ma questo è il gioco dei bolsiotti... ieri mancava l'imputato, oggi sono assenti i difensori.

PRESIDENTE — Va bene. Chiamiamo il professor Alfonso Vito, che perito nelle registrazioni. Lei ha ascoltato le bobine, può confermare di aver udito la famosa frase «Alfonso sa tutto»?

VITOLO — Sì, la frase è quella trascritta.

AVV. MERLINI (Difesa Della Latta) — Per questo ho chiesto di aver udito altri nomi... che so, Alfonso, Adolfo.

VITOLO — No, ho sentito Alfonso.

PRESIDENTE — Vada pure professore... alla corte è pervenuta una lettera di Alfonso Barsotti, vorrei leggerla.

Alfonso Barsotti è un altro imputato di questo processo (oltraggio alla persona). E' stato sentito e registrato il suo contributo (nella lettera si sostiene di non conoscere Baldassari) non sa spiegare perché Marco fece il suo nome.

PRESIDENTE — Baldassari intende rispondere?

BALDISSERI — Sì.

PRESIDENTE — Allora noi vorremmo sapere dalla sua via voce quello che accadde il 10 gennaio 1970.

BALDISSERI — Confermo quanto ebbi a dichiarare al processo di primo grado. Ma cosa ho detto a Pisa? BALDISSERI — Non voglio ripetere quello che ho detto a Pisa perché non ho detto bene e ho parecchi guai in famiglia.

PRESIDENTE — A proposito della frase «Alfonso sa tutto» cosa può dire?

BALDISSERI — Riconosco che la frase è mia. La sussurra a Vangioni. Avevo saputo da un appuntato dei carabinieri che sarei stato messo a confronto con un certo Alfonso.

NINO FILASTO (parte civile Meciani) — Nel corso di un colloquio fra lei e Baldassari quest'ultimo mi ha esclamato: «Barsotti? E come l'hanno trovato?». Cosa intendeva dire Benedetto?

BALDISSERI — Non lo so. Può darsi che il nome di Barsotti sia stato fatto dallo stesso Benedetto ai carabinieri.

PUBLICO MINISTERO — Vuole spiegare meglio cosa intendeva dire quando nel colloquio con la Ditta Latta affermò: «Era meglio sostenere i Meciani».

BALDISSERI — Non lo so. PUBBLICO MINISTERO — Lei ha detto che i Meciani sono innocenti.

DELLA LATTA — E' assurdo.

PRESIDENTE — Questo processo è tutto assurdo.

PASQUALE FILASTO (parte civile Meciani) — Spiega che lei durante un colloquio con Vangioni ha detto: «Contro di no, non c'è, sono prove, c'è un certo me, Della Latta e Vangioni».

BALDISSERI — Vangioni lo avevo incluso involontariamente.

NINO FILASTO — Lei, Vangioni, disse anche: «Tempo un mese ti trovo fuori». Cosa intendeva dire?

BALDISSERI — Io avevo accusato Vangioni per la rapina avvenuta a Pisa. Vangioni aveva mandato a Vangioni a incalparmi Massimiliano Gammari e Fabbri.

NINO FILASTO — Ma nel colloquio del 12 agosto 1970, Vangioni, lo rimproverò delle accuse che gli aveva mosso. Lei rispose: «Io ci sto in galera per voi, per te e per Dotti». C'era un accordo per non rivelare i nomi?

BALDISSERI — Vangioni teneva il caso e io fossi un registratore. Io stavo al gioco. L'accordo l'avevo violato perché a mio giudizio lui mi accusava.

BALDISSERI ha ripetuto il gioco di Pisa. Ma questa volta è uscito piuttosto malinconico e ancora non è finito. Si è difeso come ha potuto ma ha mostrato chiaramente di trovarsi in difficoltà. Rinsaviva domani.

Giovanni Nannini

DIFENSORI DI BALDISSERI «LATITANTI» AL DIBATTIMENTO

Sconcertante atteggiamento dei legali del giovane imputato - L'ex cassiere del «Fronte giovanile monarchico» conferma la dodicesima «verità» scodellata a Pisa - Numerose contestazioni della parte civile e del Pubblico ministero hanno messo in difficoltà l'imputato

E' stata quella di ieri un'udienza importante da quando è iniziato il processo d'appello del caso «Lavorini». E' servita infatti a dare la certezza che Marco Baldassari si muove ancora, oggi più che mai, sospeso a fili sapientemente manovrati da mani rimaste da sempre nell'ombra e che al limite, come pure si è qualunque rischio, per grande che possa essere, fu la vera motivazione della morte di Ermanno Lavorini.

La corteo per poter interrogare l'ex cassiere del «fronte» ha dovuto mettersi alla ricerca di un legale. Si sono così succeduti nell'ordine gli avvocati Traversi, sostituito poi da Luca Saldarelli, quindi da Micheli che però alle 12 ha dichiarato che doveva assentarsi. Spazientito il presidente Leone ha rinviato il proseguo dell'interrogatorio di Baldassari a domani mattina: «Continuano domani perché non abbiamo avvocati».

L'atteggiamento assunto dai difensori di Baldassari (Maffei e Buselli) è inaccettabile. Non si può abbandonare così se stesso un imputato nel momento più delicato. Baldassari è apparso smarrito, terrorizzato. Egli sa perfettamente che nel tentativo di salvare capra e cavoli, vale a dire il fronte monarchico e Pietro Vangioni, pagherà per tutti con numerosi anni di carcere. Ma è un rischio che deve correre anche se i suoi stessi difensori lo hanno abbandonato.

«Veniamo alla cronaca di questa serata», ha detto il presidente di Baldassari e quindi il sostituto momentaneamente con l'avvocato Traversi.

PUBLICO MINISTERO — Ma questo è il gioco dei bolsiotti... ieri mancava l'imputato, oggi sono assenti i difensori.

PRESIDENTE — Va bene. Chiamiamo il professor Alfonso Vito, che perito nelle registrazioni. Lei ha ascoltato le bobine, può confermare di aver udito la famosa frase «Alfonso sa tutto»?

VITOLO — Sì, la frase è quella trascritta.

AVV. MERLINI (Difesa Della Latta) — Per questo ho chiesto di aver udito altri nomi... che so, Alfonso, Adolfo.

VITOLO — No, ho sentito Alfonso.

PRESIDENTE — Vada pure professore... alla corte è pervenuta una lettera di Alfonso Barsotti, vorrei leggerla.

Alfonso Barsotti è un altro imputato di questo processo (oltraggio alla persona). E' stato sentito e registrato il suo contributo (nella lettera si sostiene di non conoscere Baldassari) non sa spiegare perché Marco fece il suo nome.

PRESIDENTE — Baldassari intende rispondere?

BALDISSERI — Sì.

PRESIDENTE — Allora noi vorremmo sapere dalla sua via voce quello che accadde il 10 gennaio 1970.

BALDISSERI — Confermo quanto ebbi a dichiarare al processo di primo grado. Ma cosa ho detto a Pisa? BALDISSERI — Non voglio ripetere quello che ho detto a Pisa perché non ho detto bene e ho parecchi guai in famiglia.

PRESIDENTE — A proposito della frase «Alfonso sa tutto» cosa può dire?

BALDISSERI — Riconosco che la frase è mia. La sussurra a Vangioni. Avevo saputo da un appuntato dei carabinieri che sarei stato messo a confronto con un certo Alfonso.

NINO FILASTO (parte civile Meciani) — Nel corso di un colloquio fra lei e Baldassari quest'ultimo mi ha esclamato: «Barsotti? E come l'hanno trovato?». Cosa intendeva dire Benedetto?

BALDISSERI — Non lo so. Può darsi che il nome di Barsotti sia stato fatto dallo stesso Benedetto ai carabinieri.

PUBLICO MINISTERO — Vuole spiegare meglio cosa intendeva dire quando nel colloquio con la Ditta Latta affermò: «Era meglio sostenere i Meciani».

BALDISSERI — Non lo so. PUBBLICO MINISTERO — Lei ha detto che i Meciani sono innocenti.

PRESIDENTE — Questo processo è tutto assurdo.

PASQUALE FILASTO (parte civile Meciani) — Spiega che lei durante un colloquio con Vangioni ha detto: «Contro di no, non c'è, sono prove, c'è un certo me, Della Latta e Vangioni».

BALDISSERI — Vangioni lo avevo incluso involontariamente.

NINO FILASTO — Lei, Vangioni, disse anche: «Tempo un mese ti trovo fuori». Cosa intendeva dire?

BALDISSERI — Io avevo accusato Vangioni per la rapina avvenuta a Pisa. Vangioni aveva mandato a Vangioni a incalparmi Massimiliano Gammari e Fabbri.

NINO FILASTO — Ma nel colloquio del 12 agosto 1970, Vangioni, lo rimproverò delle accuse che gli aveva mosso. Lei rispose: «Io ci sto in galera per voi, per te e per Dotti». C'era un accordo per non rivelare i nomi?

BALDISSERI — Vangioni teneva il caso e io fossi un registratore. Io stavo al gioco. L'accordo l'avevo violato perché a mio giudizio lui mi accusava.

Giovanni Nannini

Si è concluso con un nuovo rinvio il processo nei confronti del sei fascisti accusati che nella notte del 12 dicembre 1972 assassinio e percosse i compagni Nenci, Tenti e Donati. Davanti al Tribunale di Arezzo sarebbero dovuti comparire questa mattina, nel pomeriggio, i difensori. Ma le cronache giudiziarie degli ultimi anni: Massimo Batani, Giovanni Rossi, Augusto Cacciari, Roberto Mura, Stefano Giangeri e Roberto Duchi. Alle 9 però erano presenti in aula soltanto gli ultimi tre, assieme al «professor» Giovanni Rossi, giunto al palazzo di Giustizia a bordo di un taxi, regolarmente ammucchiato, dalle carceri di Bologna, dove è detenuto per concorso di reato. Assenti invece il Munnich, il latitante Cacciari e Massimo Batani che aveva comunicato alla Procura aretina di non comparire davanti ai giudici. Nei loro confronti il Tribunale decideva immediatamente di procedere in contumacia.

Iniziatore il dibattimento, il presidente ha allontanato dall'aula i compagni Sergio Nenci, Enzo Tenti e Luciano Donati, che essendo assenti, non potevano essere ascoltati come testimoni. In un'aula semivuota il presidente Tartaglia ha letto agli imputati le accuse. Ammonizione di un nuovo modello di studio.

«Veniamo alla cronaca di questa serata», ha detto il presidente di Baldassari e quindi il sostituto momentaneamente con l'avvocato Traversi.

PUBLICO MINISTERO — Ma questo è il gioco dei bolsiotti... ieri mancava l'imputato, oggi sono assenti i difensori.

PRESIDENTE — Va bene. Chiamiamo il professor Alfonso Vito, che perito nelle registrazioni. Lei ha ascoltato le bobine, può confermare di aver udito la famosa frase «Alfonso sa tutto»?

VITOLO — Sì, la frase è quella trascritta.

AVV. MERLINI (Difesa Della Latta) — Per questo ho chiesto di aver udito altri nomi... che so, Alfonso, Adolfo.

VITOLO — No, ho sentito Alfonso.

PRESIDENTE — Vada pure professore... alla corte è pervenuta una lettera di Alfonso Barsotti, vorrei leggerla.

Alfonso Barsotti è un altro imputato di questo processo (oltraggio alla persona). E' stato sentito e registrato il suo contributo (nella lettera si sostiene di non conoscere Baldassari) non sa spiegare perché Marco fece il suo nome.

PRESIDENTE — Baldassari intende rispondere?

BALDISSERI — Sì.

PRESIDENTE — Allora noi vorremmo sapere dalla sua via voce quello che accadde il 10 gennaio 1970.

BALDISSERI — Confermo quanto ebbi a dichiarare al processo di primo grado. Ma cosa ho detto a Pisa? BALDISSERI — Non voglio ripetere quello che ho detto a Pisa perché non ho detto bene e ho parecchi guai in famiglia.

PRESIDENTE — A proposito della frase «Alfonso sa tutto» cosa può dire?

BALDISSERI — Riconosco che la frase è mia. La sussurra a Vangioni. Avevo saputo da un appuntato dei carabinieri che sarei stato messo a confronto con un certo Alfonso.

NINO FILASTO (parte civile Meciani) — Nel corso di un colloquio fra lei e Baldassari quest'ultimo mi ha esclamato: «Barsotti? E come l'hanno trovato?». Cosa intendeva dire Benedetto?

BALDISSERI — Non lo so. Può darsi che il nome di Barsotti sia stato fatto dallo stesso Benedetto ai carabinieri.

PUBLICO MINISTERO — Vuole spiegare meglio cosa intendeva dire quando nel colloquio con la Ditta Latta affermò: «Era meglio sostenere i Meciani».

BALDISSERI — Non lo so. PUBBLICO MINISTERO — Lei ha detto che i Meciani sono innocenti.

PRESIDENTE — Questo processo è tutto assurdo.

PASQUALE FILASTO (parte civile Meciani) — Spiega che lei durante un colloquio con Vangioni ha detto: «Contro di no, non c'è, sono prove, c'è un certo me, Della Latta e Vangioni».

BALDISSERI — Vangioni lo avevo incluso involontariamente.

NINO FILASTO — Lei, Vangioni, disse anche: «Tempo un mese ti trovo fuori». Cosa intendeva dire?

BALDISSERI — Io avevo accusato Vangioni per la rapina avvenuta a Pisa. Vangioni aveva mandato a Vangioni a incalparmi Massimiliano Gammari e Fabbri.

NINO FILASTO — Ma nel colloquio del 12 agosto 1970, Vangioni, lo rimproverò delle accuse che gli aveva mosso. Lei rispose: «Io ci sto in galera per voi, per te e per Dotti». C'era un accordo per non rivelare i nomi?

BALDISSERI — Vangioni teneva il caso e io fossi un registratore. Io stavo al gioco. L'accordo l'avevo violato perché a mio giudizio lui mi accusava.

Giovanni Nannini

Al processo di secondo grado

Per la seconda volta consecutiva

Ancora rinviato il processo contro i fascisti di Arezzo

Solo tre imputati presenti in aula - Il «professor» Rossi non ricorda più nulla di quella notte? - Chiamati a testimoniare nuovi testi

Corsi di recupero per chi segue le 150 ore a Pistoia

Anche quest'anno si terranno i corsi di recupero di scuola dell'obbligo dei lavoratori della provincia di Pistoia, trattandosi delle 150 ore per il diritto allo studio.

Iniziativa, che è giunta al quarto anno, subisce ancora una volta un rinvio. Ma è un rischio che deve correre anche se i suoi stessi difensori lo hanno abbandonato.

«Veniamo alla cronaca di questa serata», ha detto il presidente di Baldassari e quindi il sostituto momentaneamente con l'avvocato Traversi.

PUBLICO MINISTERO — Ma questo è il gioco dei bolsiotti... ieri mancava l'imputato, oggi sono assenti i difensori.

PRESIDENTE — Va bene. Chiamiamo il professor Alfonso Vito, che perito nelle registrazioni. Lei ha ascoltato le bobine, può confermare di aver udito la famosa frase «Alfonso sa tutto»?

VITOLO — Sì, la frase è quella trascritta.

AVV. MERLINI (Difesa Della Latta) — Per questo ho chiesto di aver udito altri nomi... che so, Alfonso, Adolfo.

VITOLO — No, ho sentito Alfonso.

PRESIDENTE — Vada pure professore... alla corte è pervenuta una lettera di Alfonso Barsotti, vorrei leggerla.

Alfonso Barsotti è un altro imputato di questo processo (oltraggio alla persona). E' stato sentito e registrato il suo contributo (nella lettera si sostiene di non conoscere Baldassari) non sa spiegare perché Marco fece il suo nome.

PRESIDENTE — Baldassari intende rispondere?

BALDISSERI — Sì.

PRESIDENTE — Allora noi vorremmo sapere dalla sua via voce quello che accadde il 10 gennaio 1970.

BALDISSERI — Confermo quanto ebbi a dichiarare al processo di primo grado. Ma cosa ho detto a Pisa? BALDISSERI — Non voglio ripetere quello che ho detto a Pisa perché non ho detto bene e ho parecchi guai in famiglia.

PRESIDENTE — A proposito della frase «Alfonso sa tutto» cosa può dire?

BALDISSERI — Riconosco che la frase è mia. La sussurra a Vangioni. Avevo saputo da un appuntato dei carabinieri che sarei stato messo a confronto con un certo Alfonso.

NINO FILASTO (parte civile Meciani) — Nel corso di un colloquio fra lei e Baldassari quest'ultimo mi ha esclamato: «Barsotti? E come l'hanno trovato?». Cosa intendeva dire Benedetto?

BALDISSERI — Non lo so. Può darsi che il nome di Barsotti sia stato fatto dallo stesso Benedetto ai carabinieri.

PUBLICO MINISTERO — Vuole spiegare meglio cosa intendeva dire quando nel colloquio con la Ditta Latta affermò: «Era meglio sostenere i Meciani».

BALDISSERI — Non lo so. PUBBLICO MINISTERO — Lei ha detto che i Meciani sono innocenti.

Giovanni Nannini

Si è concluso con un nuovo rinvio il processo nei confronti del sei fascisti accusati che nella notte del 12 dicembre 1972 assassinio e percosse i compagni Nenci, Tenti e Donati. Davanti al Tribunale di Arezzo sarebbero dovuti comparire questa mattina, nel pomeriggio, i difensori. Ma le cronache giudiziarie degli ultimi anni: Massimo Batani, Giovanni Rossi, Augusto Cacciari, Roberto Mura, Stefano Giangeri e Roberto Duchi. Alle 9 però erano presenti in aula soltanto gli ultimi tre, assieme al «professor» Giovanni Rossi, giunto al palazzo di Giustizia a bordo di un taxi, regolarmente ammucchiato, dalle carceri di Bologna, dove è detenuto per concorso di reato. Assenti invece il Munnich, il latitante Cacciari e Massimo Batani che aveva comunicato alla Procura aretina di non comparire davanti ai giudici. Nei loro confronti il Tribunale decideva immediatamente di procedere in contumacia.

Iniziatore il dibattimento, il presidente ha allontanato dall'aula i compagni Sergio Nenci, Enzo Tenti e Luciano Donati, che essendo assenti, non potevano essere ascoltati come testimoni. In un'aula semivuota il presidente Tartaglia ha letto agli imputati le accuse. Ammonizione di un nuovo modello di studio.

«Veniamo alla cronaca di questa serata», ha detto il presidente di Baldassari e quindi il sostituto momentaneamente con l'avvocato Traversi.

PUBLICO MINISTERO — Ma questo è il gioco dei bolsiotti... ieri mancava l'imputato, oggi sono assenti i difensori.

PRESIDENTE — Va bene. Chiamiamo il professor Alfonso Vito, che perito nelle registrazioni. Lei ha ascoltato le bobine, può confermare di aver udito la famosa frase «Alfonso sa tutto»?

VITOLO — Sì, la frase è quella trascritta.

AVV. MERLINI (Difesa Della Latta) — Per questo ho chiesto di aver udito altri nomi... che so, Alfonso, Adolfo.

VITOLO — No, ho sentito Alfonso.

PRESIDENTE — Vada pure professore... alla corte è pervenuta una lettera di Alfonso Barsotti, vorrei leggerla.

Alfonso Barsotti è un altro imputato di questo processo (oltraggio alla persona). E' stato sentito e registrato il suo contributo (nella lettera si sostiene di non conoscere Baldassari) non sa spiegare perché Marco fece il suo nome.

PRESIDENTE — Baldassari intende rispondere?

BALDISSERI — Sì.

PRESIDENTE — Allora noi vorremmo sapere dalla sua via voce quello che accadde il 10 gennaio 1970.

BALDISSERI — Confermo quanto ebbi a dichiarare al processo di primo grado. Ma cosa ho detto a Pisa? BALDISSERI — Non voglio ripetere quello che ho detto a Pisa perché non ho detto bene e ho parecchi guai in famiglia.

PRESIDENTE — A proposito della frase «Alfonso sa tutto» cosa può dire?

BALDISSERI — Riconosco che la frase è mia. La sussurra a Vangioni. Avevo saputo da un appuntato dei carabinieri che sarei stato messo a confronto con un certo Alfonso.

NINO FILASTO (parte civile Meciani) — Nel corso di un colloquio fra lei e Baldassari quest'ultimo mi ha esclamato: «Barsotti? E come l'hanno trovato?». Cosa intendeva dire Benedetto?

BALDISSERI — Non lo so. Può darsi che il nome di Barsotti sia stato fatto dallo stesso Benedetto ai carabinieri.

PUBLICO MINISTERO — Vuole spiegare meglio cosa intendeva dire quando nel colloquio con la Ditta Latta affermò: «Era meglio sostenere i Meciani».

BALDISSERI — Non lo so. PUBBLICO MINISTERO — Lei ha detto che i Meciani sono innocenti.

PRESIDENTE — Questo processo è tutto assurdo.

PASQUALE FILASTO (parte civile Meciani) — Spiega che lei durante un colloquio con Vangioni ha detto: «Contro di no, non c'è, sono prove, c'è un certo me, Della Latta e Vangioni».

BALDISSERI — Vangioni lo avevo incluso involontariamente.

NINO FILASTO — Lei, Vangioni, disse anche: «Tempo un mese ti trovo fuori». Cosa intendeva dire?

BALDISSERI — Io avevo accusato Vangioni per la rapina avvenuta a Pisa. Vangioni aveva mandato a Vangioni a incalparmi Massimiliano Gammari e Fabbri.